

UN RACCONTO L'EVASIONE

La finestra del camerone n. 5 era molto in alto e due vecchi reclusi Giacomo Mai e Salvatore Cavicchiola la guardavano tutte le volte che, passeggiando andavano dalla porta alla finestra, come per confortare i loro discorsi.

— Ma non lo vedo? Nemmeno se mi metti sulle spalle! ci arriva, poi come fa? E gli altri? E impossibile!

— I piante no ci provano.

Questo discorso non era la prima volta che i due amici lo facevano. Avevano incominciato da tanto tempo, da quando Cavicchiola aveva detto all'amico:

— Si scappa...

— Magari...

E da quel momento erano rimasti tanti progetti per la fuga.

Ne parlavano tutti i giorni e durante la maggior parte della giornata. Prima quando davano tutto in modo che ogni cosa sembrasse facile, e poi, quando subito dal buio dove si trovavano andarono.

— Appena fuori si va al porto. La prima barca che si trova, si piglia e ce ne andiamo in Corsica. Poi da lì si proscioglie si va a Marsiglia, poi a Parigi. Una volta qui troviamo da lavorare, uno bene a Parigi, me lo dicono uno che c'è stato tanti anni.

Poi soltanto queste cose le diceva Cavicchiola e Giacomo Mai stava a sentire estenuato.

Pei non dovevano essere, le due soli ad avere questi pensieri. Difatti Cavicchiola disse un giorno all'amico:

— Hai visto che così la furo il banese! L'è passato da Roma e s'è comprato la chiusura del lucchetto dei carabinieri. Li vendono gli scambi.

Intanto il tempo passava.

Al di tratto venne un'amnistia. A Salvatore Cavicchiola salutò tutti i detenuti ed uscì dal camerone col bagaglio sulle spalle.

L'indomani mattina prima che smussasse la sveglia, gli aprirono la porta del carcere e la guardia gli disse:

— Buona libertà, quarantasei.

Salvatore Cavicchiola era libero.

La prima cosa che fece fu di andarsene. Era proprio libero, stava in un bar, prese una sorriso a tutti quelli che erano lì.

Quello delle donne, e con la mano gli fece segnare di non scarsi per me altri uomini di cui Cavicchiola si

in treno e si mise a fare il treno. Allora Cavicchiola si alzò, fece al fine-tram a stazione. Durante la fermezza, quando creare il suo posto, compiuto da un'altra chiudì strada.

Venne per dire addio, ma da così nessuno si sarebbe seduto su un altro senso di permissio-

ne. Le cose più spaventose, nella storia di tutto il mondo, col passare dei primi giorni, Cavicchiola pensava che col tempo si sarebbe dovuto, ma si rattristava.

Sentiva di tanto in tanto lettere da suo amico Giacomo Mai ed aspettava che anche lui fosse rimesso in libertà.

Finalmente arrivò anche quel giorno, i due amici si incontrarono e furono felici. Camminarono per le strade della città e si parlavano sottovoce.

— Vedrai — diceva Cavicchiola piano.

— Co-a?

— Non ti dico nulla. Te ne accorgerei. Figurati che ho visto due guardie che piegavano uno.

— E ti meravigli? In calore era pazzo.

— Sì, ma lascia nessuna guardia si è mai permessa di mettere le mani addosso a uno davanti agli altri reclusi. Sai che amministravano... là per picchiare ti portavano in cella. Qui invece lo fanno davanti a tutta la città. E non è niente, cento volte fannafano pure con la pompa, come quella che ci si annaffia gli alberi. Stai attento, non andare là, non si può passare.

— Perché?

— E che ne so io? Cavicchiola raccontava

Giacomo Mai si guardava intorno.

— Peù è bello...

— Giacomo Mai andò a dormire nella medesima casa dove abitava il suo amico, in una stanza con sei letti.

— Che puzzol? — fece Giacomo.

— Uh, caro maio...

— Avranno la mia strada. Basto che noi si richieda subito.

— Ma perché?

— Qui sono abituati così. I due amici si affacciaroni a guardare la strada. Da quella finestra si vedevano i vicini.

La vicinanza era nel silenzio. Dal i stanze due vecchi amicini erano ingolosi perché la finestra era aperta.

— Giacomo Mai s'è risposto a due che erano troppo pazzi, ma l'uno lo minacciava.

— S'è fatto, — aveva detto Giacomo.

— S'è fatto.

— S'è fatto.